

Una Tv senza filtro

MASSIMO TEODORI

Si può e si deve discutere se la mozione presentata da esponenti di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega Nord con cui si chiede la sospensione fino alle elezioni amministrative dei programmi Rai in cui si fa politica - *Il fatto di Biagi, Porta a porta di Vespa, Sciuscià di Santoro e Primo piano di Mannoni* - sia stata (...)

(...) l'iniziativa più opportuna per rendere corretto il rapporto fra informazione e politica: certo è però che la mossa ha sollevato un problema importante, molto importante per la democrazia italiana.

Nell'informazione politica hanno finora tenuto banco alcune idee false e pregiudiziali che sono il portato di una ben radicata arroganza ideologica. La prima idea pregiudiziale riguarda il servizio pubblico Rai che, pagato da tutti noi cittadini, dovrebbe avere il compito non già di fornire un'informazione neutrale, ma fungere da contraltare all'informazione televisiva privata controllata da Berlusconi: anzi, secondo questa vulgata, la Rai dovrebbe bilanciare quel che si presume essere l'indi-

rizzo prevalente di centrodestra delle reti Mediaset.

Dietro tale pregiudizio sbandierato dal pensiero politicamente corretto si cela in realtà un duplice inganno. Che le reti Mediaset siano schiacciate sul berlusconismo, cosa che non è vera almeno per quel che riguarda la maggiore delle reti, la 5 di Mentana, e che per una qualche legge superiore si possa imporre un bilanciamento tra pubblico e privato, come se non si trattasse di due cose completamente diverse: essendo l'uno, il sistema pubblico, sotto la responsabilità politica generale e, l'altro, il sistema privato, sotto la responsabilità di chi ne ha il controllo. Certo, nell'informazione come in qualsiasi altro settore importante, una libera democrazia deve imporre limiti antimonopolistici, ma questo non ha nulla a che fare e non può servire da scusa per un uso partigiano del servizio pubblico.

La seconda ed ancor più grave idea pregiudiziale riguarda il fatto ormai divenuto ovvio secondo cui l'informazione politica deve passare attraverso la mediazione, l'in-

terpretazione e la distorsione di giornalisti *deus ex machina* che si arrogano il diritto di dire la propria opinione, di scegliere chi deve e chi non deve parlare in Tv e di stabilire cosa significa dare voce alla gente secondo criteri personali ed arbitrari. E questa è la singolarità italiana che è stata chiamata la dittatura del conduttore unico.

Qualcuno dovrebbe una buona volta rispondere alla domanda del perché mai l'informazione politica, vale a dire l'anima stessa del gioco democratico, debba passare attraverso il filtro di giornalisti che, per quanto bravissimi, tendono in ogni caso a sovrapporre la propria visione del mondo e la propria interpretazione del contesto politico alla parola semplice e diretta delle forze e degli esponenti politici che danno voce alle loro idee, ai loro progetti e alle loro emozioni che dovrebbero poter raggiungere, così come sono e non con imbellettamenti o manipolazione, la pubblica opinione.

Non c'è dunque da meravigliarsi che sull'onda di così diffusi luoghi comuni che l'egemonia della sinistra incistata a viale Mazzini ha fatto passare per verità - la Rai come contraltare alla Mediaset berlusconiana e la dittatura del conduttore unico con licenza di dire quel che vuole -, siano potute fiorire in Italia le peggiori derive demagogiche, le più irritanti furberie e la più banale retorica sulla testa delle pretese preferenze del pubblico.

Non voglio perciò discutere qui le benevolenze o i misfatti di Biagi, Vespa, Santoro e Mannoni su cui ciascuno può avere le più varie opinioni. E non meritano neppure di essere prese in considerazione le litanie e gli insulti dei Giullietti, dei Maltese e dei Violante che parlano e scrivono proprio sulla base delle presunzioni di cui ho parlato, stupefatti che ad un certo punto l'incantesimo si sia rotto. Non c'è dubbio che l'informazione politica abbia bisogno di regole ben chiare da applicarsi in campagna elettorale a tutti i media privati e pubblici. Ma non si deve dimenticare che c'è la legge sulla par condicio che, per quanto criticabilissima, fin quando resta in vigore, va rispettata. Certo è però che non è più tollerabile che con i nostri soldi si faccia del servizio pubblico una riserva di caccia buona per qualsiasi uso partigiano.

"IL GIORNALE"

10 maggio 2002

(1P)

[377-RAI]